TV2000 CAMBIA FREQUENZA MA NON CANALE
TV2000 Canale 28

Venerdì 30 giugno 2017
ANNO L n° 153
1,50 €
Santi Primi Martiri della Chiesa romana
Opportunità di acquisto in edicola: *Avvenire* + Luoghi dell'Infinito 4,20 €

Avvenire

Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it

SE NON VEDI PIÙ TV2000 RISINTONIZZA IL TELEVISORE O IL DECODER
per informazioni
Numero Verde Gratuito
800.68.98.28
TV2000 Canale 28

Annuncio in Iraq
Mosul, «il Daesh finito tra i sassi della moschea»
Il premier Abadi esulta
SERVIZI A PAGINA 21

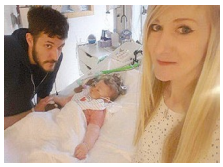
Migranti, associazioni contro la chiusura
Minniti: l'Ue agisca o fermiamo le navi
Promesse da Bruxelles, «Italia eroica»
PRIMOPIANO ALLE PAGINE 8 E 9

Ss. Pietro e Paolo
Il Papa: silenzio complice sui cristiani perseguitati
I cattolici siano apostoli
GAMBASSI A PAGINA 23

Il fatto. Stop alle cure per il bambino colpito da rara malattia genetica: i giudici britannici ed europei hanno impedito un protocollo sperimentale

Charlie, senza scienza e senza più speranza

Oggi spente le macchine. Il dolore dei genitori



La sentenza della Corte Europea per i diritti dell'uomo verrà eseguita oggi: i medici dell'ospedale di Londra dov'è ricoverato da ottobre sederanno Charlie per poi staccare la macchina che gli consente di respirare. E il piccolo di 10 mesi affetto da una rarissima anomalia dei mitocondri che l'ha reso gravemente disabile morirà soffocato. Indignazione globale per una decisione clinica e giuridica che non considera la supplica dei genitori di tentare una terapia negli Usa o comunque di lasciar morire Charlie della sua malattia. Il cardinale Bassetti, presidente Cei: ogni azione che pone fine a una vita è una falsa concezione della libertà.

OGNIBENE E PALMIERI A PAGINA 5

LA CISL RACCOGLIE LE FIRME DEI LAVORATORI

«Punire i clienti» Furlan: una legge per fermare la prostituzione

ARTURO CELLETTI

«Tante volte mi viene voglia di gridare basta. Basta violenze. Basta sfruttamento. La missione di un sindacato è anche questa. Come ci ha chiesto mercoledì papa Francesco». Anna Maria Furlan parla sottovoce, continuando a tenere gli occhi fissi sui dati della prostituzione. Centomila donne costrette a vendere il loro corpo. «Serve una legge che punisca i clienti. Serve fermare la domanda. Chi va con una prostituta deve pagare come chi la sfrutta. Raccoglieremo firme in ogni posto di lavoro per sostenere una legge. Chi va con una prostituta si rende complice di un crimine e voglio una Cisl capace di alzare la voce».

BELLASPIGA A PAGINA 7

Accusa di abusi. Il giudizio in Australia

Il cardinale Pell a processo «Io innocente»

Il cardinale George Pell

«Sono innocente» e «non vedo l'ora che inizi il processo per dimostrarlo». Il cardinale George Pell, prefetto del Segreteria vaticana per l'economia, è stato rinviato a giudizio in Australia con l'accusa di abusi su minori. Il Papa gli ha concesso un periodo di congedo per andare a difendersi in patria. Ribadito il rispetto per la giustizia, ma la Santa Sede ricorda anche l'impegno dello stesso cardinale contro la pedofilia. La prima udienza fissata per il 18 luglio.

GALLI, LIUT E LENZI A PAGINA 6

EDITORIALE

IL PARADOSSO DEL CASO GARD

LA MEDICINA RINUNCIATARIA

ROBERTO COLOMBO

Ferisce e commuove il nostro cuore di figli, di madri e di padri, la drammatica vicenda umana del piccolo Charlie Gard. La sua vita, per chi crede, è custodita nel pensiero e nelle mani di Dio sin da quando lo ha chiamato all'esistenza, ma i suoi giorni sulla terra sono sospesi, in bilico, tra l'amore tenace dei suoi genitori, che non può arrendersi a una volontà percepita come nemica del bene di Charlie, e le sentenze gelide e strumentali dei giudici, che urgono per una soluzione finale, inesorabilmente mortale in nome di un ragione calcolatrice, che tutto misura e non lascia spazio alla categoria suprema della possibilità, all'imprevisto e all'imprevedibile.
La cultura tecnologica dominante esalta i "miracoli della scienza" e i "successi della medicina" quando essi si sono realizzati (o appaiono come tali), ma non ammette che la irriducibile speranza di due genitori nella vita di loro figlio possa confidare in un "miracolo" a venire, in un "successo" non anticipabile, affidato a una terapia sperimentale che il laborioso ingegno dei ricercatori può offrire non come mezzo validato e ordinario di cura, ma come risorsa *in itinere* e straordinaria per affrontare una malattia mortale. Con grande equilibrio e saggezza, la Chiesa afferma che «è sempre lecito accontentarsi dei mezzi normali che la medicina può offrire» e non si può «imporre a nessuno l'obbligo di ricorrere a un tipo di cura» straordinaria, sperimentale, «che, per quanto già in uso, tuttavia non è ancora esente da pericoli o è troppo onerosa».

continua a pagina 2

EDITORIALE

IL BIMBO INGLESE E GEORDIE DI DE ANDRÉ

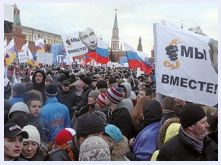
LA LEGGE DISUMANA

FRANCESCO BELLETTI

Dopo il pronunciamento della Corte Europea dei diritti dell'uomo il triste finale pare ormai scritto e definitivo: la legge inglese, più che accurata, anche secondo la Corte Europea, ha deciso che il piccolo Charlie Gard non deve continuare a vivere. Anche se i suoi genitori sono pronti a curarlo nel migliore dei modi, fino alla fine dei suoi giorni, anche se la generosità popolare ha raccolto fondi più che sufficienti per tentare una cura sperimentale in America, la giustizia inglese, prevaricando la libertà di scelta dei genitori, ha deciso che è giusto sospendere le cure, e lasciarlo quindi morire. Anzi, lo impone. Perché il piccolo Charlie non può guarire dalla sua malattia, e perché per questa sua malattia sta soffrendo.
Qui viene fuori la prima grande menzogna in questa vicenda, cioè la sovrapposizione tra *incurabile* e *inguaribile*, confusione figlia anche del tentativo di onnipotenza di troppa (cattiva) medicina contemporanea. Perché, come ben sanno tante famiglie con malati a prognosi infausta, ci sono malattie *inguaribili*, ma non ce n'è una che sia *incurabile*. Di tutti infatti ci si può prendere carico, di ciascuno ci si può prendere cura, anche se la sua malattia porta inevitabilmente alla morte. Inguaribile sì, incurabile mai, è quasi uno slogan per tanti malati terminali, per le loro famiglie, per tantissimi operatori sanitari, che non si arrendono. Come ha fatto invece la sanità inglese, e insieme a lei la giustizia inglese.

continua a pagina 2

I NOSTRI TEMI



Reportage dalla Crimea
Il ponte da record per sancire l'annessione russa

MAURO MONDELLO

«La Crimea è sempre stata parte integrante della Russia, nel cuore del popolo russo». Sono le parole con le quali Vladimir Putin chiudeva il discorso per celebrare l'annessione della penisola di Crimea, nella primavera del 2014. Nonostante il linguaggio trionfale, restava però un problema centrale da risolvere: l'isolamento geografico.

A PAGINA 3

L'analisi
L'antidoto necessario all'astensione dei giovani delusi

ALESSANDRO ROSINA

Oggi tutto nella vita dei giovani italiani è schiacciato in difesa, compreso il voto. Senza proposte catalizzanti e convincenti di apertura al nuovo, prevalgono l'astensione, il mettersi alla finestra, o il voto come espressione di insofferenza per un presente scadente o come timore di trovarsi vittime di un cambiamento malgestito.

A PAGINA 3

Adozione a Venezia
Adesso ha 2 «madri» Il giudice: frequenti anche eterosessuali

LUCIANO MOIA

È quasi una "riparazione" per una scelta che, in linea con la giurisprudenza della Cassazione sulle adozioni, continua a non risultare convincente. Quindi, il giudice di Venezia, concedendo l'adozione della figlia di 5 anni alla partner della mamma, ha allo stesso tempo raccomandato di rispettare l'identità di genere della bambina.

A PAGINA 20

Festa di Avvenire
Bassetti a Matera: la famiglia sia metro della società

Tre sfide attendono la famiglia in Italia. E al suo fianco ad affrontarle c'è la Chiesa italiana, Chiesa di popolo di cui la famiglia è la cellula. Sfide delineate ieri a Matera alla festa di *Avvenire* dal neo-presidente Cei, il cardinale Gualtiero Bassetti.

LAMBRUSCHI A PAGINA 20

Al limite

SPERANZA E FIDUCIA

Marina Terragni

Tra la speranza e la fiducia ho sempre preferito la fiducia. Non sto parlando — nemmeno ci provo — di virtù teologali. Mi riferisco piuttosto all'atteggiamento umano, alla postura interiore. Sperare pone in una condizione di attività solo apparente, un moto ansioso e in surplace nell'attesa che si compia qualcosa che indipende da noi. Fiducia è invece, al contrario, passività attiva: non serve che io faccia più di tanto, né che io scruti convulsamente all'orizzonte. So già il più di quanto c'è da sapere, e ho già in buona parte quello che conviene avere. Agitarsi non serve a niente. Rappresenta benissimo ciò che intendo una bella lettera della mistica duecentesca Hadevijch di Anversa a una sua intemperante discepola. Hadevijch le fa una ramanzina, invitandola a lasciare perdere un bel po' delle sue «buone opere» per starsene quieta al cospetto di Amore. «Non trascurare opera alcuna - le dice - ma non fare nulla in particolare». Con un'altra la pazienza è proprio al limite: «Perdi molto tempo per la cura che dedichi a qualsiasi cosa che ti capita… non sono mai riuscita a condurti verso la giusta misura». Fiducia è proprio questo: attendere quietamente alle necessarie attività quotidiane senza voler strafare, con il sorriso interiore di chi Amore lo sente e lo vede già presente accanto a sé. Questo pensiero è il mio saluto. Grazie per la compagnia che mi avete fatto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agorà sette

Reportage
Viaggio nel kibbutz
A Neot Semadar, lampi di vita condivisa
FOSCHI A PAGINA 11

Intervista
Cinema: Sean Penn torna alla regia e racconta la sua Africa
DE LUCA A PAGINA 15

Tennis
140 anni magistrali
L'erba di Wimbledon è sempre più verde
AZZOLINI A PAGINA 17

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxNy0wNy0wNQxNTozNToyNSMjI1ZFUg==

Ci affidiamo all'intercessione dei santi Pietro e Paolo per testimoniare l'azione liberatrice di Dio su di noi.
Papa Francesco

Italiano, peso e senso del «privato» e dovere di chi ha pubblico potere

botta e risposta

Una lettrice reagisce con lucida passione, dicendo del suo concreto impegno di insegnante, a un'amara espressione di Camon, e un po' la fraintende. Camon replica con la consueta forza e asciuttezza. E il direttore annota...

Gentile direttore,
ho letto l'interessante contributo di Ferdinando Camon ("Avvenire" 21 giugno 2017 http://tinyurl.com/yd7z3uea) sulle competenze linguistiche che ogni maturando dovrebbe possedere e utilizzare. L'articolo è assolutamente condivisibile, tranne nel punto in cui l'autore scrive: «Però quel che succede nel privato, affari loro». È proprio quest'italico vizietto di dividere privato e pubblico a creare cattivi cittadini e a spingere il nostro Paese in una decadenza nella quale sprofondiamo ogni giorno di più. Siamo il Paese nel quale le perdite sono pubbliche, i profitti privati. Siamo la nazione dove il pubblico è di nessuno, il privato è mio, solo mio e guai a chi lo tocca. Siamo la comunità sociale dove le tasse sono il taglieggiamento di uno Stato inefficiente, ma se l'impresa bancaria sceglie manager incapaci e funzionari codini che hanno solo il merito di essere parenti dei parenti, ah beh, quella è un'altra cosa, anche se vengono danneggiati migliaia di risparmiatori. Tra questi, anche quegli stessi cittadini che inneggiavano all'efficienza del privato fino a dieci minuti prima, salvo poi rivolgersi alle istituzioni per chiedere a gran voce che tutelino i loro soldi. No, direttore, i maturandi che escono dalla nostre scuole non possono ragionare in questo modo: perché anche quello che succede nel privato sono affari nostri, di tutti, soprattutto se si premiano i Cda milionari che guadagnano quanto basterebbe a risolvere tante piccole crisi imprenditoriali. In Italia manca il senso civico, caro direttore: e la debolezza e la fragilità di molti studenti nella lingua, è l'espressione di questa carenza civica, comunitaria, sociale. La lingua è uno strumento della persona (il privato) all'interno della comunità (il pubblico). Ma per sviluppare buone competenze comunicative (= mettere in comune) occorre saper ascoltare, mentre la capacità di ascolto degli studenti si è limitata drasticamente, come pure quella dei politici, dei call center, delle aziende di servizi, finanche dei nostri vicini di casa, e certamente anche di noi stessi. Anch'io, che in questi giorni mi trovo impegnata come commissario di italiano e storia all'Esame di Stato, non boccerei assolutamente un maturando per un errore del genere segnalato da Camon. Ma se mi scrivesse nel suo tema una frase come quella del vostro opinionista, affronterei il colloquio di storia cominciando dalla Resistenza e dalle parole di Teresio Olivelli: «Rendi nel dolore all'Italia una vita generosa e severa. Liberaci dalla *tentazione degli affetti*: veglia sulle nostre famiglie». Cordialità

Paola Comelli

Gentile professoressa, ma alla fin fine come pensa d'impedire che venga nominato presidente di una grande azienda privata un manager convinto che Waterloo sia stata una vittoria di Napoleone? Io scrivo libri e ho a che fare con editori, padroni di case editrici: se le lasciano ai loro figli, i quali sono incompetenti, come posso io (come può lei) impedirlo? Sono tifoso di una squadra comprata dai cinesi, i cinesi si muovono sul mercato come vogliono, che cosa posso farci io, cosa possiamo farci noi? Nel campo privato i padroni decidono, perché pagano. Noi possiamo criticarli. È quel che facciamo. Ma loro possono ignorarci. È quel che fanno. Nel campo statale cambia tutto, perché l'opinione pubblica conta. Perciò ritenevo più grave che un ministro italiano non sappia la lingua italiana. Resto di questo parere.

Ferdinando Camon

Ho lasciato a Camon, come naturale, la risposta. Ma non lascio a lui un'ultima necessaria parola, perché lui non l'ha detta e non la direbbe, forse anche per pudore di sé e di una già lunga storia d'impegno, da uomo e scrittore che non nasconde le proprie opinioni. Dico questa parola perché al principio e alla fine della vibrante e condivisibile lettera-appello della gentile e cara professoressa Comelli c'è a mio avviso un piccolo grande fraintendimento. La libera e coraggiosa testimonianza letteraria e civile di Ferdinando Camon non ne consente, invece, neppure mezzo. Nel suo «quel che succede nel privato, affari loro» non c'è resa, c'è giudizio amaro e provocatorio e c'è realistica e sana pretesa di uno spazio pubblico dove almeno la lingua comune, l'italiano, sia davvero tale e rispettata. E c'è la secca, camoniana constatazione che chi abita "con potere" lo spazio pubblico questo dovere è tenuto a onorarlo non di meno, ma di più. (mt)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEGUE DALLA PRIMA

LA MEDICINA RINUNCIATARIA

Ma riconosce anche che, «in mancanza di altri rimedi, è lecito ricorrere, con il consenso dell'ammalato, ai mezzi messi a disposizione dalla medicina più avanzata, anche se sono ancora allo stadio sperimentale e non sono esenti da qualche rischio. Accettandoli, l'ammalato potrà anche dare esempio di generosità per il bene dell'umanità». (Congregazione per la Dottrina della Fede, *Dichiarazione sull'eutanasia*, 1980, n. 4).
I genitori britannici, che sono chiamati a esprimere in modo vicario la volontà del proprio figlio di dieci mesi, avrebbero lecitamente potuto rinunciare a far sottoporre Charlie a quella terapia sperimentale che essi invocano, se la avessero ritenuta – sulla base delle informazioni cliniche acquisite e del rapporto tra beneficio atteso e costo sostenibile – «non ancora esente da pericoli» inaccettabili «o troppo onerosa». Ma, altrettanto lecitamente, possono chiedere che il proprio figlio venga sottoposto a un protocollo terapeutico sperimentale (approvato da un Comitato di etica) presso un centro di riconosciuta competenza scientifica ed esperienza clinica nel trattamento delle malattie mitocondriali, una delle quali – una forma grave e rarissima di sindrome da deplezione del Dna mitocondriale – affligge Charlie. Così facendo, essi non solo intendono avvalersi di una estrema possibilità per strappare il bambino da un destino di morte terrena, ma offrono alla ricerca scientifica e clinica la possibilità di verificare l'efficacia di un approccio terapeutico innovativo e di potenziale beneficio per altri pazienti affetti da questa malattia, collaborando al progresso della ricerca biomedica e fornendo, appunto, un «esempio di generosità per il bene dell'umanità».
Quanti, come chi scrive, studiano e lavorano nel campo delle malattie genetiche rare, conoscono e apprezzano il prezioso e indispensabile contributo dei genitori allo sviluppo e al successo della diagnosi precoce di queste patologie e all'avvio di protocolli terapeutici sperimentali che, negli anni recenti, hanno iniziato a fornire buoni risultati per alcune di esse, avviando il superamento del divario inquietante (clinicamente, eticamente e socialmente) tra elevata capacità diagnostica e scarsa possibilità terapeutica che grava su questo settore della medicina contemporanea.
Sorprende che tra i ricercatori e i medici di riconosciuto elevatissimo profilo scientifico e clinico del Great Ormond Street Hospital di Londra, centro di eccellenza per molte malattie ereditarie rare dove è ricoverato il bambino, e nella comunità scientifica internazionale siano poche e flebili le voci che si sono levate in difesa del diritto dei genitori di Charlie di farlo partecipare a uno studio sperimentale sulla «terapia di bypass nucleosidico» che è in corso negli Stati Uniti. Sorprende davvero tanto. E interroga, persino drammaticamente.

Roberto Colombo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEGUE DALLA PRIMA

LA LEGGE DISUMANA

La vicenda di Charlie, infatti, somiglia ormai alla storia di "Geordie", e inclina allo stesso esito mortale anche per mano (e inerzia) umana, che Fabrizio De André ha cantato e reso celebre: «Anche se piangeranno con te, la legge non può cambiare»! Ma che giustizia è, quella che si accanisce contro il più fragile, e anziché difenderlo contro tutto e contro tutti, semplicemente lo abbandona? Qualcuno è ancora convinto che sia questo il progresso?
Un'altra profonda ferita dell'umano viene svelata da questa vicenda, ed è la riduzione di una persona alla sua malattia: ogni ammalato, grave o lieve, piccolo o anziano, vicino alla guarigione o prossimo alla morte, non è la sua malattia, ma è una persona ben più grande della sua malattia. E lo sanno bene, tutti coloro che stanno a fianco di un malato grave, i familiari, i medici, il personale sanitario. Oltre al dolore, la vita c'è, e alzare lo sguardo verso il tramonto, fuori dalla finestra, spesso fa resistere anche di fronte ai dolori più strazianti. Invece sanità e giustizia inglesi hanno visto solo la malattia di Charlie, e non i suoi sorrisi, i suoi desideri, e certo, anche le sue sofferenze, lenite però da una carezza della madre, da uno sguardo del padre, dall'attenzione del personale medico. La malattia vince proprio quando si mangia tutta la persona, e ci si dimentica che nessuno di noi è solo dolore, sofferenza, fragilità, ma «dentro ogni persona è racchiuso un universo».
Che sanità e che giustizia sono quelle che riducono la persona di Charlie solo alla sua malattia, e proprio per quella gli negano qualsiasi altro diritto, e *in primis* il diritto a vivere e sperare? E chi ha dato l'autorità a un collegio sanitario e allo Stato per decidere quando staccare la spina a un paziente e a un cittadino? Eppure questa eccedenza della persona rispetto alla sofferenza è talmente evidente per tanta buona medicina, che sa vedere il malato e insieme la persona, e non solo la sua patologia.
Il tempo si fa breve, nella vicenda di Charlie, e i genitori hanno solo qualche ora per stare ancora con Charlie. Continueranno a tentare di tutto per poter lottare col loro piccolo sino alla fine, e forse ci potrebbe anche essere un provvedimento di "grazia" per Charlie. Bisognerebbe sapere a chi chiedere: «Guardate le sue labbra, guardate il suo sorriso»… Chissà se nella sanità e nella giustizia inglesi c'è ancora un cuore che batte, e non la fredda determinazione a concludere quanto è stato "scientificamente determinato". Preghiamo e speriamo perché succeda qualcosa di impensabile, il miracolo di una pietà umana che sappia vincere questa disumanità, e restituisca un po' di vita e tanta speranza a Charlie e ai suoi genitori. Altrimenti, «Io impicceranno con una corda d'oro», quella della falsa misericordia di una scienza che non sa fare i conti con il mistero del dolore. «È un privilegio raro», cantava De André per il povero Geordie, gridando con feroce ironia l'indignazione e il dolore che ci prende tutti, di fronte a una società che sceglie di far morire gli scomodi e costosi "imperfetti", anziché curare, sollevare, sperare e aiutare a vivere.

Francesco Belletti
Direttore Cisf

© RIPRODUZIONE RISERVATA

a voi la parola

lettere@avvenire.it Fax 02 6780502
Avvenire, Piazza Carbonari 3, 20125 Milano

CHARLIE / 1. PERCHÉ DEVE MORIRE?

Caro direttore,
Charlie deve morire. Perché mi sono chiesta? Perché dei giudici dopo aver temporeggiato, pensato, riflettuto, hanno deciso che questo bambino che compirà un anno ad agosto, debba morire? Perché molto malato? Ma allora gli ospedali sono pieni di persone che dovrebbero essere soppresse perché non guariranno mai. Perché è un costo per la collettività? Certo, può essere, un giorno arriveremo a sopprimere tutti coloro in età pensionabile in quanto "costo per la collettività". Ma io penso che Charlie, amato e accudito dalla sua famiglia, debba morire perché ci mette a nudo. Perché ci obbliga a stare di fronte al dolore dei piccoli che è quello più innocente. Oggi ho letto su Fb un commento disumano: un signore che potrebbe forse essere un nonno, ha invitato a non rompere "le scatole" (lui è stato meno educato) con questo bambino e pensare a quelli che muoiono di fame. Invitava a convertire i soldi per le cure, in aiuti per i bambini africani. Come se le vite avessero un valore differente, come se Charlie disturbasse di più, valesse di meno, perché non si può dare la colpa della sua fragilità, ai Paesi ricchi, al capitalismo, alla siccità. Charlie invece sta a dirci che tutti abbiamo una vita che vale, che tutti abbiamo un solo desiderio: essere amati per tutto il tempo che ci è dato da vivere, e il tempo e il luogo non lo deve decidere un giudice. Charlie deve vivere, perché è un bambino, perché nessuno ha il diritto di andare contro la volontà dei suoi genitori, perché la fragilità di questo figlio dice della caducità della vita e del grande valore che abbiamo smesso di attribuirle.

Nerella Buggio

CHARLIE / 2. CONTRO LA TEMPESTA DI MORTE

Caro direttore,
ho apprezzato quanto scritto da Corradi e Morresi il 29 giugno 2017 sul caso Charlie. Non sono d'accordo (al pari di tanti) con la tempesta di morte che imperversa da tanti anni con una pioggia di aborti e una grandinata di eutanasia. Si continui a lottare strenuamente contro queste ideologie inumane, ma il male della moribonda Giustizia italiana sta contagiando altri Paesi, magari non "padri" del Diritto, ma suoi ottimi parenti. Il male di Charlie è oggi senza speranze, ma domani? E perché non permettere che si dia un contributo alla terapia sperimentale americana? Se lui è destinato a morire (ma tutti lo siamo!) possa almeno dare il suo indiretto apporto, voluto dai suoi genitori per un suo improbabile vantaggio e per un possibile progresso della civiltà.

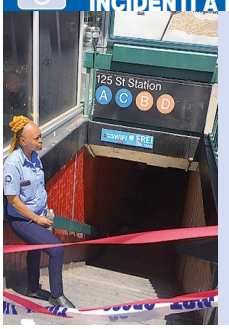
Mario Grosso
Gallarate (Va)

CHARLIE / 3. OGNUNO SCRIVA: "JE SUIS CHARLIE GARD"

Gentile direttore,
quando a Parigi si verificò l'attentato alla redazione di Charlie Hebdo, tutti i media e i social furono inondati di fotografie con lo slogan "Je suis Charlie". Oggi c'è un altro Charlie protagonista della cronaca, anche se tanti media tendono ad oscurare o minimizzare la sua vicenda drammatica. Purtroppo la mentalità eutanasica continua a diffondersi in forme sempre più inquietanti, nell'indifferenza di molti. Per non parlare poi dei difensori dei diritti umani a corrente alternata, fautori di tutti i diritti, ma che svaniscono nel nulla quando si tratta di difendere quello senza il quale tutti gli altri diritti non potrebbero esistere: il diritto alla vita. Quelli che non rispettano nemmeno la volontà di due genitori tenaci che non desiderano altro che poter accudire il loro figlio nel miglior modo possibile. Sarebbe bello se la difesa dei diritti umani, magari grazie anche alle sofferenze del piccolo Charlie, potesse diventare più coerente, staccandosi da ideologie sempre più preoccupanti che minano alla radice i fondamenti del vivere delle nostre comunità. Tutti noi, se lo vogliamo e non abbiamo paura di manifestarlo, possiamo fare qualcosa. Magari iniziando con la scritta "Je suis Charlie Gard" sul nostro profilo Facebook, Twitter o Instagram...

Mario Campanella
Revello (Cn)

INCIDENTI A NEW YORK



Emergenza per il metrò

Il governatore di New York, Andrew Cuomo, ha dichiarato lo stato d'emergenza per il sistema della metropolitana della Grande Mela. Dopo l'ultimo incidente col deragliamento di una carrozza a Manhattan, Cuomo ha detto che ordinerà di accelerare gli sforzi per migliorare il servizio, ha chiesto un piano di riorganizzazione e ha stanziato un miliardo di dollari.

La Rete ecclesiale e Charlie Gard: una mobilitazione oltre i recinti

WikiChiesa
di Guido Mocellin

È vivissima la mobilitazione che i siti, i blog e i social network che frequento – appassionati di Vangelo e di Chiesa – stanno vivendo in questi giorni intorno al caso di Charlie Gard, il bimbo di dieci mesi gravemente malato al quale i medici, contro il parere dei genitori, sono stati autorizzati – da ultimo dalla Corte europea dei diritti dell'uomo – a sospendere l'assistenza sanitaria. Ciò che gli procurerà la morte.
Sulla vicenda in sé non aggiungo dettagli, giacché Avvenire la sta seguendo con ampiezza e profondità. Richiamo solamente la definizione che, con il pensiero rivolto anche (ma non solo) ai genitori e ai familiari, i vescovi cattolici d'Inghilterra e Galles hanno dato: una situazione realmente "heartrending", che strappa il cuore. Mi pare questa infatti la lunghezza d'onda sulla quale sono sintonizzati i commenti, le sottoscrizioni, le catene di preghiera e gli appelli. Accorato quello, rivolto a Papa Francesco, firmato da due coppie di genitori e partito dalla pagina Facebook di una delle due mamme, Gemma Faggioli: "Tra poco uno dei nostri figli morirà".
Vorrei poter qualificare tale mobilitazione come unanime, e dico che non ne siamo lontani. Certamente la sua misura è molto larga, specie tra i soldati semplici dell'opinione pubblica ecclesiale (onesti al punto di ritirare qualche giudizio affrettato dopo essere stati portati a constatarne l'infondatezza: ciò che sui social network non succede tutti i giorni). Questa mobilitazione dunque sta andando, una volta tanto, oltre le recinzioni in cui spesso ci chiudiamo con la motivazione di non volerci prestare alle strumentalizzazioni dell'"altra parte". Sarà perché il caso di Charlie Gard è ancora, almeno agli occhi di un cristiano, di quelli che non hanno bisogno di spiegazioni, che non lasciano spazio ai distinguo, che non mostrano zone grigie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il santo del giorno
di Matteo Liut

Primi Martiri della Chiesa di Roma

Dal loro sangue versato speranza per tutti noi

Ciò che avvenne a Roma nell'anno 64 non è solo l'inizio in Occidente di un cammino che continua ancora oggi, quello della Chiesa dei martiri. L'uccisione dei primi martiri della Chiesa di Roma, accusati ingiustamente da Nerone dell'incendio della città, infatti, è l'icona dell'eterna volontà da parte dei potenti di mettere a tacere i testimoni della grandezza dell'anima e della natura umana. Erano passati pochi anni dalla morte e risurrezione di Gesù a Gerusalemme, ma nella capitale dell'Impero il suo messaggio si era già diffuso. La crisi era dietro l'angolo e serviva un capro espiatorio: si decise che il pericolo veniva dai cristiani, con quella loro fede rivoluzionaria e per questo Nerone li incolpò del grande incendio. Un'accusa che scatenò una persecuzione feroce. Oggi il loro sangue è ancora radice di speranza per la Chiesa di tutto il mondo.
Altri santi. Sant'Adolfo di Osnabruck, vescovo (1185-1224); Gennaro Maria Sarnelli, religioso (1702-1744).
Letture. Gen 17,1.9-10.15-22; Sal 127; Mt 8,1-4.
Ambrosiano. Nm 28,1-8; Sal 140; Lc 6,20a.36-38.

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxNy0wNy0wNQxNTozNjo0MyMjI1ZFUg==